



di Claudia Zonghetti, curatrice di

Anton Čechov, *Alla deliziosa creatura che mi ha graffiato il naso*, Milano, Henry Beyle, 2017



Non c'è cura per la curiosità. Lo diceva Dorothy Parker ed è cosa molto vera, per fortuna.

Questo piccolo libro è un libro per curiosi.

Non per chi ama frugare tra la biancheria degli scrittori, per carità, ma per chi si diverte a vederli anche in pantofole, quando la postura, l'*imago* letteraria infila la vestaglia e si concede qualche attimo di respiro, e quando l'arguzia può trovare sfogo in una disinvoltura amabile e puntuta insieme.

Scegliere fra diverse centinaia di dediche le trenta qui raccolte è stato uno spasso. Perché, e soprattutto, uno spasso è stato leggere le annotazioni che le accompagnano nelle *Opere complete in trenta volumi* di Anton Čechov e, insieme, cercare in rete notizie, immagini e aneddoti riguardo ad amici e incontri d'infanzia, presenze occasionali e durature nella vita dello scrittore, amiche di qualche mese o di una vita intera, passioni taciute e sbandierate. Ho perso (perso? guadagnato!) giornate intere a raggomitolare il filo dei ricordi e a saltabeccare da un compagno di ginnasio al ciabattino di Taganrog, alla vicina di casa, alla giovane attrice adorante, alla brontolona decana delle scene russe (decana a soli quarant'anni - che smacco, povera Kleopatra Karatygina!)...



Tanto che poi ho chiesto (ed entusiasticamente ottenuto da un curioso incurabile come Vincenzo Campo) di affiancare a ogni dedica qualche riga di “introduzione” alla scena e ai personaggi che vedeva coinvolti. In questo modo le settantadue bottiglie di birra che si scolorì Marija Drozdova a Melichovo, le burrasche sentimentali di Levitan, le ironiche prescrizioni ad Aleksandra Selivanova hanno trovato una sorta di salottino in cui accomodarsi compiaciute.

Anche la traduzione delle dediche è stata meno scontata del previsto, lo confesso, e a un paio almeno ho dovuto rinunciare per dei giochi di parole che avrebbero perso tutto il loro smalto nel balbettio sbeccato della (mia, almeno) traduzione.

Un esempio. Perché ogni tanto è bene parlare anche delle bandiere bianche che si è costretti a sventolare. A cavallo fra il 1884 e il 1885 Čechov donò una copia del *Revisore* (o *Ispettore generale*) di Nikolaj Gogol' a Elizaveta Markova (Sacharova) scrivendole *Brezentuju na dobruju pamjat'*. Se *na dobruju pamjat'* può essere reso serenamente con le variazioni sul tema di “in ricordo”, quel *brezentuju* è un gioco nato dalla confusione fra *brezent* (tela catramata, telone) e *prezent* (dono, omaggio). Durante una passeggiata moscovita, Nelly Markova (sorella di Elizaveta) si era trovata a passare accanto a un negozio con l'enorme insegna *Brezenty* e si era platealmente stizzita per l'incuria e l'ignoranza del negoziante, lamentandosene a gran voce con amici e conoscenti. Da quello stesso pomeriggio e per qualche giorno di seguito, Čechov inondò casa Markov di mazzi di fiori, cioccolatini, frutta e libri, ognuno con il medesimo bigliettino: «Un mio *brezente*». Purtroppo, però, la comicità dell'effetto viene qui totalmente persa: lasciarlo in questo modo farebbe pensare a un semplice vizio di pronuncia, banale se non scortese, laddove spiegare a lato il motivo del sicuro sorriso dei Markov non restituirebbe a noi il piacere immediato della battuta. Al posto della risata avremmo la spiegazione del perché non si è, invece, riso. Dunque – e purtroppo – si è costretti a girare pagina.

Neanche le altre dediche sono state scevre di insidie. Non è stato sempre cosa di un attimo ricreare il tono ironico, ma mai oltre la misura di Čechov, il suo equilibrio stabilissimo fra gioco e compostezza. Credo di avere trovato una chiave decorosa giocando – io pure – prima con il lessico e poi con l'ordine delle parole, illeziando talvolta la resa per non cancellare la



Non c'è cura per la curiosità

patina del tempo, ma anche e specialmente per esaltare il sorrisetto che vedevo sbucare da sotto ai baffi dello scrittore mentre si divertiva a far felici i suoi estimatori.

Ma di quanto è finito sulla carta  
che siano i lettori a giudicare.